

Appunti

*I vocaboli sono come gli orologi:
il peggiore è meglio che niente,
il migliore non è sempre esatto.*
(Samuel Johnson)

SCIÒSCIA

- *Sciòscia*: come cognome è presente soprattutto a Matera, Melfi, Pescopagano, Potenza. Deriva dal vocabolo dialettale calabrese *sciòscia* (vezzeggiativo) = sorella, o anche dal vocabolo calabro/campano *sciòscia*, “donna simpatica e amata” (v. G. ROHLFS, *Dizionario storico dei cognomi in Lucania*, Longo, Ravenna, 1985, s.v.);
- *Sciòscia* (albanese), f., sorella, vezzeggiativo, specialmente la sorella maggiore (v. G. ROHLFS, *Dizionario dialettale delle tre Calabrie*, Hoepli, Milano, 1932, p.247);
- *Sciòscia*, titolo innanzi al nome di una donna d’età avanzata - per es. *scioscia Maria* – (v. G. ROHLFS, *Vocabolario supplementare dei dialetti delle tre Calabrie*, vol.II, Munchen, 1967, p. 307. Alla stessa pagina è molto interessante il vocabolo *sciò*, m., pietra (peso) che tiene teso l’ordito del telaio);
- □ó□a, f.: così viene chiamata la sorella più vecchia dai fratelli più giovani, mentre essa chiama fratelli con il loro nome, dal molisano *sciòscia*, *che è documentato solo per Montelungo* (secondo Breu, 2001, pp.267-268);
- *nonna, anziana, antica, vegliarda, avola*, con aferesi e ripetizione sillabica vezzeggiativa: *lo-scha, sho scha* (pronunzia “scioscia”), e, poi, con reiterata aferesi abbreviata (*scià*) – v. Dizionario Giordano, 2000, pagg.236,685 ne “il Forum dei Casalnuovesi” nel web;
- Attestato anche a Matrice (CB) – v. L. MARCHESANI, *Storia di Vasto, città in Abruzzo Citeriore*, Napoli, da’ Torchi dell’Osservatorio medico – Nel Chiostro di S.Pietro a Majella, 1838, p.18 -;
- In Calabria è attestato in molti paesi. Longobucco, Cetraro (Carmela Portadibasso è soprannominata *Scioscia Carmela* – v. Mario Velati, poeta dialettale cetrarese), Spezzano (*scioscia, suoru, sciosciarella, soricella*), Trebisacce, etc.;
- È presente in Puglia, a Tursi, a Sant’Agata di Esaro,.....
- Si ritiene anche che il nome medievale *scioscia* sia italianizzazione del personale ebraico *shosha*, variante di *Shoshana*, da cui l’italiano “Susanna”, col significato di “rosa” o, secondo altri, di “giglio”, dal personaggio biblico di Susanna o Shoshana, che, nel libro di Daniele, è rappresentata come simbolo di castità;
- Si registrano *Scià Mariett, Sci’Angiuline*, dall’ Arberëisht *loshen* (pronunzia “glioscia”);
- Ha anche valore di “zia”, da *socia* o da *soror*, sorella del padre o della madre, perciò zia. Queste “zie” venivano “associate alla cura dei nipoti. Spesso erano zitelle o senza figli (v. “Il folklore d’Italia”, anno 2006, n°1, p. 47 e nota 3, p.50);
- V. anche il nostro *so sore* (*quant’ si’ bell, ‘a sosòre*);

- In definitiva sarebbe la sorella maggiore, associata ai genitori nella cura e nella tutela dei fratelli minori, bel titolo di preminenza e di continuità ideale, come “peso”, forse, che “tiene teso” l’ordito della famiglia;
- Il fatto che il vocabolo sia attestato solo nelle aree calabro/lucane e molisane, entrambe con forte presenza di albanesi “grecanici” a partire dal XV secolo, pone il problema della sua etimologia e della sua origine. L’etimologia, penso, vada ricercata in SOCIO/SOCCIO, lat.volg. * socjus, classico socius, con raddoppiamento della consonante nel gruppo palatale – cj (pronuncia “sc”) in posizione postonica. Socius rimanda alla radice sak (forse sanscrita), seguire, accompagnare, colui che segue, che accompagna, colui che si unisce ad un altro un’un’impresa comune; è la stessa etimologia di “suora”, lat. “soror”, da un primitivo “suòsor”, con la conversione della s in r. In polacco è “siostra” (pronuncia “sciostra”, quella che più si avvicina nella prima sillaba, in antico slavo russo e boemo è “sestra”, in serbo “sostra”, con l’inserimento di una –t);
- Molto più difficile rispondere al secondo quesito (le origini). Si entra nei “misteri”, per la maggior parte non risolti, della lingua albanese. L’arbërischt (greco-albanese) è una variante dell’albanese meridionale e, in taluni centri, misto anche con il greco antico. E’ parlata dai discendenti della popolazione greco-albanese sparsa in tutti i Balcani sud-occidentali (*Arvanitici*). Fra l’XI e il XIV corposi nuclei sono presenti in Italia come mercenari, tra gli altri, dei Franchi e dei Bizantini. Dal 1461 si mettono al servizio di Ferdinando d’Aragona, che concede loro terre e villaggi, soprattutto in Calabria e in Molise, ma anche in provincia di Pescara, Avellino (Greci), Foggia, Taranto, Potenza, Palermo. In ogni caso è possibile un trasferimento di nuclei dall’alta Calabria al basso Cilento.

La lingua albanese, secondo gli studi più recenti, è una lingua preellenica, pelasgica, con marcati tratti in comune con quella etrusca e messapica, cioè sarebbe la lingua che precedette quella greca (antica). Fatto sta che in arbërischt sorella si dice ufficialmente “motër”.

Il nome di Demetra (“madre della terra”) deriverebbe non dal greco, ma dal pelasgico-albanese. *Il significato che gli antichi pelasgi (anch’essi misteriosi) davano alla parola “madre” non è quello di madre, ma di “sorella”, come in albanese/arbërischt. Si tratterebbe di un appellativo utilizzato per rivolgersi con grande rispetto ad una donna che non è necessariamente giovane, ma neanche particolarmente anziana. Questo stesso significato del termine è ancora in uso nel Sud dell’Albania, soprattutto nella zona di Përmet (v. l’enigma della lingua albanese Alcuni dei dell’Olimpo in pagina web).*

CONCLUSIONI: il molto cauto orientamento è quello di pensare al vocabolo come doppio appellativo vezzeggiativo rafforzato (scio-scia), del tipo so-sore, legato, in ogni caso, a “socia” ed al suo antichissimo radicale semantico, come indicherebbero gli appellativi “Scià Mariett, Scià Angiulinë”.

Cosmo Schiavo
Salerno, settembre 2010